

DALLA DANZA E DA CATANIA DUE OPERATORI TEATRALI SI RACCONTANO

Due operatori teatrali di origini tanto distanti fra loro, ma venuti a Serra con l'unico obiettivo di accrescere la loro esperienza tramite il rapporto con i ragazzi.

Sono questi Maurizio e Riccardo, rispettivamente di Macerata e Catania, alla loro prima esperienza da operatori in questa rassegna.

Sino ad oggi l'hanno vissuta e sperimentata con gli studenti delle scuole con cui abitualmente operano, da oggi saranno loro a guidare le classi in

particolari laboratori.

Due persone con la stessa passione, ma con percorsi formativi completamente diversi. "Mi sono avvicinato al teatro quando studiavo ingegneria tramite la danza, e da lì non l'ho più mollato", dice Maurizio. "Ho prima lavorato all'estero e poi al rientro in Italia tramite alcuni registi ho iniziato a muovermi come operatore teatrale. Muovendomi nelle scuole ho capito che insegnare agli altri ti permette di capire meglio il tuo percorso, perché lo vedi e lo sperimenti al di fuori te".

Un attore prima di un operatore dunque che ha imparato quanto sia importante lavorare con i ragazzi per avere un riscontro del suo stesso modo di concepire la scena. "Dal confronto con loro acquisisco certamente una maggiore consapevolezza di quanto faccia". Un artista quindi che non si ferma alle capacità acquisite, ma voglioso di poter



da sinistra, Riccardo e Maurizio- primo giorno di Rassegna...

crescere ancora. "Ora necessito di fare un percorso più strutturato anche dal punto di vista pedagogico e a riguardo credo che questa rassegna non potrà che aiutarmi".

Riccardo viene da più lontano, dalla calda Sicilia e porta con sé un amore congenito per il palcoscenico, nato concretamente alle superiori, ma ancor prima tramite i familiari che coltivavano la stessa passione. "Non poteva esser diversamente", sostiene Riccardo. "Oltre alla mia famiglia, Catania di

per sé è un teatro; gli stessi autobus paiono dei carri teatrali dove ti puoi trovare al centro di surreali dialoghi fra autisti e bigliettai".

Psicologo di professione, non distingue il teatro dalla materia da lui studiata. "Il teatro non dista affatto dalla psicologia. Tutte le persone hanno un teatro interno: noi siamo più forme, più figure, più luoghi".

Due operatori dunque qua per insegnare più che convinti del credo di questa rassegna: lo spettacolo finale non deve essere altro che una parte del percorso formativo dei ragazzi, non il fine ultimo del loro lavoro. "Con i ragazzi bisogna puntare sul loro iter di crescita e non sul risultato finale, a differenza di quanto magari a volte accade a scuola quando ciò che conta è solo il voto al termine dell'interrogazione" affermano entrambi convinti.

Matteo Diotalevi